liana. Pur non privo di motivi di interesse, quale ad esempio la messa in rilievo di una contraddizione fondamentale nel rapporto che il futurismo intrattiene con la macchina, di cui vengono esaltati l'energia e il dinamismo ma di cui sono rifiutati invece la disciplina e "l'appiattimento della cultura di massa strettamente collegata con la produzione di massa" (63), il saggio di Ferrarotti interpreta il movimento marinettiano come l'espressione di un vitalismo anti-positivistico superficiale, e, ricorrendo ad una categoria storiografico-critica di crociana memoria, come "l'epilogo negatore di quel romanticismo astratto che si è chiamato decadentismo" (76).

Gli ultimi due saggi del volume si soffermano su aspetti specifici del futurismo. In "Sociologia della 'serata' futurista" Antonio Castronuovo studia questa forma di performatività del tutto peculiare al movimento italiano ricostruendone dettagliatamente l'evoluzione delle convenzioni e le modalità del rapporto tra pubblico in sala e declamatori sul palcoscenico. In "Il romanzo futurista: estetica dell'immagine e civiltà di massa", infine, Luca D'Ascia si sofferma su un aspetto ancora troppo poco studiato della letteratura futurista. Il saggio articola una convincente fenomenologia del romanzo futurista, non senza sottolineare come l'esiguità del *corpus* sia da ascrivere ad una aporia costitutiva, un conflitto difficilmente ricomponibile tra, da una parte il principio futurista della simultaneità, e dall'altra la centralità dello sviluppo temporale per il genere romanzesco: "L'unico tempo concepibile per il futurista è quello spazializzato del movimento. La grande conquista del romanzo classico, la 'storia' come svolgimento nel tempo delimitato e articolato, perde quindi ogni interesse" (117). Le innovazioni apportate dal futurismo non coinvolgono dunque le strutture del genere — e non a caso i romanzi futuristi sono per lo più caratterizzati da intrecci lineari e narrazioni monologiche — ma sono piuttosto il risultato del tentativo di tradurre, a livello narrativo, innovazioni tematiche e stilistiche elaborate in altri ambiti. Da ciò deriva l'alto tasso di visività della prosa futurista, in cui la diacronia del romanzo tradizionale viene sostituito dall'incalzare simultaneo delle immagini. "Il romanzo futurista", conclude l'autore, "è un compromesso fra la tematica *fin de siècle* di tradizione simbolista e i principi estetici dell'avanguardia: simultaneità, visività, teatralizzazione, poliespressività" (125). La ricchezza di spunti critici e di nuove prospettive per lo studio del futurismo di questo e degli altri saggi della raccolta fanno di *Arte d'avanguardia e società* un importante contributo nell'affollato panorama critico sul movimento.

LUCA SOMIGLI

University of Toronto

Under Arturo's Star. The Cultural Legacies of Elsa Morante. Eds. Stefania Lucamante and Sharon Wood. West Lafayette, IN: Purdue University Press, 2006. Pp 322. ISBN-13: 978-1-55753-407-1. US \$43.95

Per anni, un singolare destino ha avvolto l'opera di Elsa Morante. Malgrado il successo di pubblico riscosso da *La Storia* e le polemiche intorno al posto dell'autrice nel panorama della letteratura italiana, la bibliografia critica ha continuato a rimanere esile, come se tanto clamore scoraggiasse investigazioni approfondite. È

curioso paragonare quel silenzio al fervore epistemologico degli ultimi tempi. Alla fine degli anni Ottanta, la pubblicazione delle opere complete a cura di Cesare Garboli e Carlo Cecchi assumeva il valore di una consacrazione, fornendo al tempo stesso uno strumento di lavoro fondamentale ai molti critici che, da allora in poi, si sono cimentati con un corpus ormai considerato imprensindibile alla comprensione del Novecento italiano. Cadute le più ostinate pregiudiziali ideologiche – da quelle che rimproveravano alla scrittrice una visione della storia estranea al progresso a quelle che la trovavano inadeguata a svolgere una funzione di guida per le nuove generazioni—, l'opera di Morante è stata esplorata nel suo fertile dialogo con le correnti filosofiche e letterarie europee, nella ricchezza multiforme di un linguaggio che si evolve e si rinnova ad ogni tappa, nel suo fecondo intrecciarsi di generi e stili. La raccolta di saggi curata da Stefania Lucamante e Sharon Wood si inserisce dunque in questa nuova fase dell'interesse critico per Morante, ma assume un valore particolare per il suo essere il primo volume in lingua inglese interamente dedicato alla scrittrice.

Nell'introduzione, le curatrici si propongono diversi obiettivi: sottolineare la centralità della scrittrice in un contesto più ampio di quello italiano, analizzare il rapporto tra le creazioni letterarie e gli altri scritti di Morante e mettere in luce l'influenza della sua opera nei lavori delle nuove generazioni di autori. Enfatizzando quest'ultimo aspetto, il poetico titolo della raccolta non rende pienamente giu-stizia alla varietà delle prospettive critiche rappresentate.

Aprè la collezione l'intervento di Elisa Gambaro su *Diario 1938*. La serie di appunti, pubblicati postumi, in cui la ventiseienne scrittrice annotava i suoi sogni inquieti, rappresenta per la studiosa "a sort of 'degree zero' in her representation of femininity: a femininity painfully wounded and unreconciled within itself, which, when reduced to its most coarse and earthy carnality, verges on anguish" (24). L'importanza del diario è confermata nel primo dei contributi di Marco Bardini ("Poetry and Reality in 'The Aesthetics of Our Time'"), che si concentra sull'attività saggistica di Morante, mentre il rapporto tra scrittura creativa e critica è esaminato da Enrico Palandri in "Narrative and Essays: The Ethical Commitment of Elsa Morante".

Un gruppo di tre contributi è dedicato ai capolavori della scrittrice: in "Models of Narrative in *Menzogna e sortilegio*", Sharon Wood esamina le caratteristiche che fanno di questo primo romanzo "a workshop in the art of storytelling" (106), mentre Cristina Della Coletta ("The Morphology of Desire in *L'isola di Arturo*") riscontra un "ironic slant" (130) nell'uso, da parte di Morante, delle categorie del *Bildungsroman*; Hanna Serkowska ("The Maternal Boy: Manuele, or the Last Portrait of Morante's Androgyny"), vede nel tentativo del protagonista di *Araceli* di sottrarsi alle dicotomie della vita adulta un'ultima incarnazione di un mito caro a Morante, quello dell'androgino. Tre delle quattro tappe fondamentali della parabola della scrittrice ricevono così puntuale attenzione. Sorprende e lascia perplessi, tuttavia, l'assenza di un saggio dedicato a *La Storia*, opera portatrice di un messaggio etico e estetico di continua e dolorosa attualità, la cui discussione avrebbe reso più completo un volume peraltro già ricco di suggestioni.

I saggi di Concetta D'Angeli e Stefania Lucamante (intitolati rispettivamente

"A Difficult Legacy: Morante's Presence in Contemporary Italian Literature" e "*Teatro di guerra: Of History and Fathers*") esaminano l'influenza di Morante su scrittori quali Enrico Palandri, Mariateresa Di Lascia, Fabrizia Ramondino e Elena Ferrante. Concludono il volume due saggi sul rapporto intenso e tormentato tra la scrittrice e Pasolini, ad opera rispettivamente di Walter Siti ("Elsa Morante e Pier Paolo Pasolini") e Filippo La Porta ("The 'Dragon of Unreality' against the 'Dream of a Thing': On Morante e Pasolini").

Ho lasciato volutamente per ultima la discussione di due saggi sulla traduzione. Nel primo ("Elsa Morante, Translator of Katherine Mansfield"), Nicoletta Di Ciolla McGowan si sofferma sul significato del contributo di Morante ad una traduzione antologica dei racconti e del *Journal* della scrittrice neozelandese, operazione che la studiosa ritiene ispirata da "artistic affinity, a shared ethics and aesthetics of literature, as well as an analogous sensibility" (46). Nel secondo ("*House of Liars: The American Translation of Menzogna e sortilegio*"), Marco Bardini svolge una disamina puntuale dei tagli effettuati nella traduzione in lingua inglese del primo romanzo morantiano, tagli che rendevano il lavoro "irricognoscibile" agli occhi dell'autrice (115). "[T]he traditional realm of philological analysis" che le curatrici dichiarano di voler abbandonare nell'introduzione (1) non è del tutto assente nel volume, e questo è un bene. Rigoroso nelle premesse e accurato nell'umile ma indispensabile lavoro di riscontro, Bardini può dimostrare come i tagli (che hanno ridotto la mole del romanzo di ben 140 pagine) abbiano falciato in particolare i riferimenti metanarrativi e quelli relativi al codice religioso, melodrammatico e onirico. Non più "storia di una nevrosi" (per usare le parole di Morante), il romanzo così amputato può essere inserito "within the safety of respectable tradition, child of the great season of the late-nineteenth century, between naturalism and a degraded decadentism" (127), ma risulta privo delle sue componenti più vitali e moderne. Non posso che unire la mia voce a quelle di Lucamante e Wood, dunque, nell'auspicare la pubblicazione di nuove ed accurate traduzioni, indispensabili alla piena comprensione in area anglosassone di un'opera la cui vitalità e centralità nel panorama europeo è ulteriormente e pienamente attestata da questo pregevole volume.

LAURA BENEDETTI
Georgetown University

Max Salvadori. *L'uomo, il cittadino*. Atti del Convegno, 14 marzo 1992, a cura di Alfredo Luzi con la collaborazione di Clara Muzzarelli Formenti. Società Operaia di Mutuo Soccorso, Porto San Giorgio: Andre Livi Editore, 1996. Pp. 189. L. 20.000.

Although this volume was published ten years ago, its importance looms larger today than when it was fresh from the press. That is because in the second Republic powerful political interests aim at severing those ideals bonding democratic Italy to the "*Resistenza*", that long struggle against Fascism in which Salvadori was, as the book shows, a major protagonist from beginning to end. The book is indeed a homage to Max Salvadori from the people of his region in the "Società Operaia di